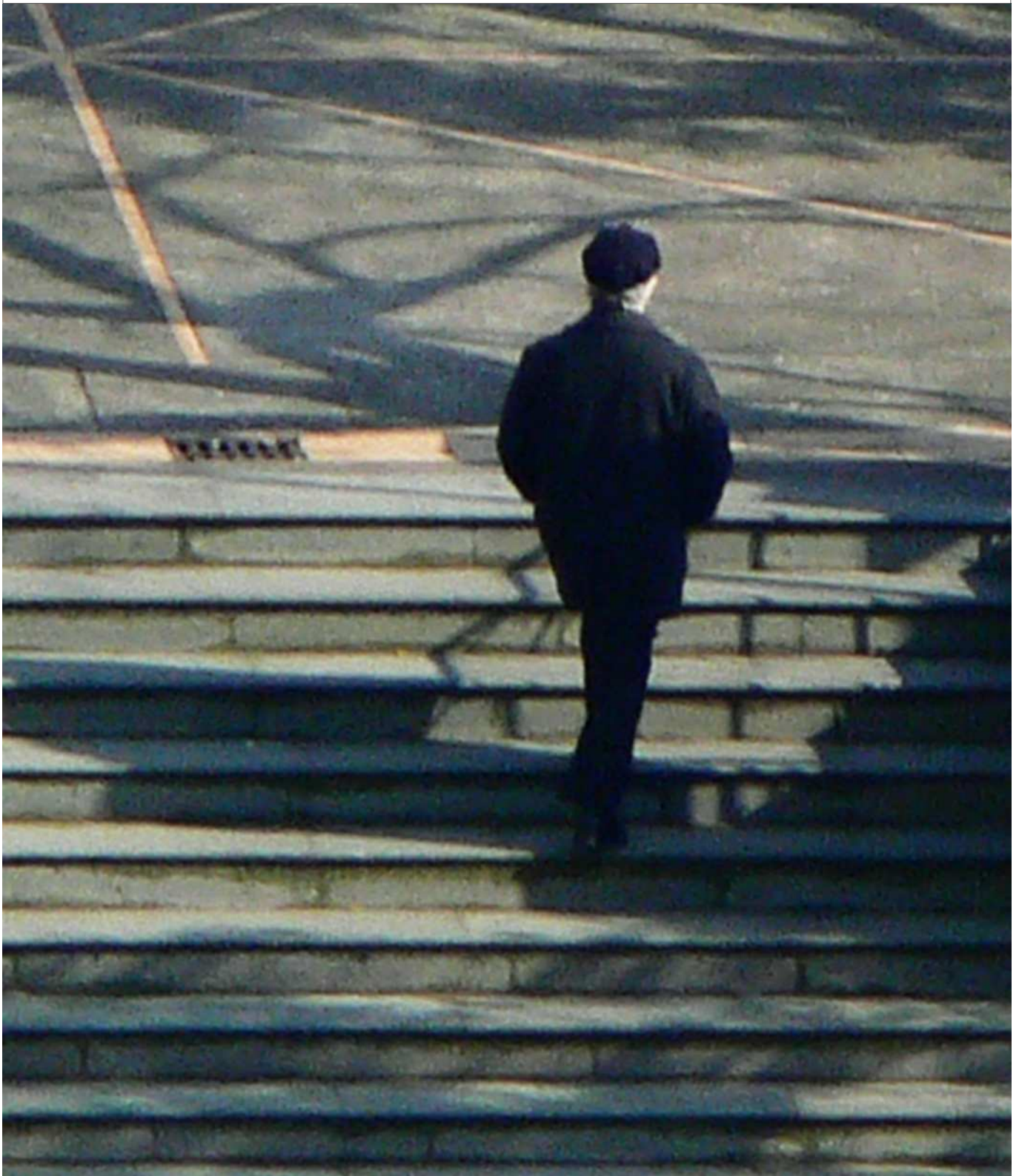


Anno XX – Settembre 2022 – n. 232

'o PERTUSO

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocella



In questo numero

N. 231

EDITORIALE 231

Anche i vacanzieri piangono, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Festa di S. Antonio (foto), 3

Processione del Corpus Domini (foto), 4

Festa della Madonna delle Grazie (foto), 5

NOCELLA

1996: l'astensione al voto per la strada, 6

L'acqua, bene prezioso, 8

POSITANO

Rischio "colesterolo", 9

PENSIERI IN LIBERTÀ

Pubblicità, 9

Mascherine ballerine, 11

COME ERAVAMO

Abbondanza di preti e carenza di medici, 10

Concorrenza sleale, 11

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Discepoli della via, 12

La parte migliore, 13

LA PAROLA E LA VITA

I discepoli nel tempo della Chiesa, 14

Da Gerusalemme a Gerico, 15

ECHI DI CRONACA

Facciamo finta che..., 16

Menù dell'estate: cervelli fritti, 17

UN SANTO AL MESE

Una nevicata d'agosto, 18

L'ANGOLO DEL POETA

Tutti gli animali, 19

GIOCHI E PASSATEMPI



'o PERTUSO

Periodico a diffusione interna.

Composizione e stampa in proprio.

Attività editoriale

a carattere non commerciale

ai sensi previsti all'art. 4 DPR 16/10/1972

n. 633 e successive modifiche.

Direttore responsabile:

Don Angelo Raffaele Celentano

e-mail: raffaele4346@gmail.com

Redazione:

Via Montepertuso, 130 - 84017 Positano

www.montepertuso.it

Editoriale



Don Raffaele Celentano

Cominciò a piovere verso le 18, mentre salivamo in macchina dal Bivio Montepertuso. Alla guida Mons. Soricelli. Parcheggiata l'auto a Piazza Cappella, ci avviammo verso la chiesa, sotto la pioggia battente. Un ombrello riparava alla meno peggio l'Arcivescovo e il sottoscritto; sotto l'altro ombrello mia madre e la governante dell'Arcivescovo.

Mons. Soricelli osservò: «Montepertuso ti ha preparato proprio una bella accoglienza!». Azzardai la citazione del solito proverbio: Sposa bagnata, sposa fortunata. L'Arcivescovo commentò la cosa osservando che forse la sposa (Montepertuso) non sapeva ancora se e quanto fosse fortunata! Tra me e me dissi un "Amen" beneaugurante e sorvolai sull'evidente ironia dell'osservazione. Il nostro Pastore ci aveva abituati fin da subito alle sue battute di spirito.

Il 22 settembre prossimo saranno passati vent'anni! Se non fosse per gli acciacchi che amplificano il peso del tempo, sarei tentato di dire che non mi sembra vero di aver raggiunto questo traguardo. Ho superato me stesso: 13 anni nella prima parrocchia, 20 (per ora) nella seconda... e meno male che non ce ne sarà una terza! Ma questo non vuol dire che fare il parroco, in questi vent'anni, sia stato un peso gravoso...

Ho avuto modo di dirlo in varie occasioni: qualche momento un po' pesante c'è stato e, grazie a Dio, come si è presentato così è scivolato via. I momenti belli, invece, le piccole o grandi soddisfazioni, sebbene anch'esse siano scivolate via, travolte dall'inarrestabile scorrere del tempo, hanno lasciato in me ricordi indelebili, che resteranno presenti a lungo in me, anche dopo che avrò lasciato ad altri le redini: come il gusto di un buon caffè, sorseggiato con calma, che rimane in bocca anche dopo che hai restituito la tazzina, ormai vuota. E come ben sa chi ama il caffè, ogni sorso è migliore del precedente.

Vi ringrazio tutti per avermi sopportato finora e se vorrete sopportarmi finché Dio vorrà. Se qualche volta, "offrendovi il caffè", ho dimenticato o dovessi dimenticare lo zucchero, abbiate pazienza con me: sto invecchiando!

Vi benedico tutti.

2002 - 22 SETTEMBRE - 2022

ORE 19 IN PARROCCHIA

SANTA MESSA IN RINGRAZIAMENTO

PER IL XX ANNO DI SERVIZIO PASTORALE

A MONTEPERTUSO - NOCELLE



Don Raffaele Celentano

Per i ragazzi che si erano impegnati tanto nei mesi precedenti per preparare al meglio la festa del 2 luglio, la serata finale aveva lasciato loro l'amaro in bocca. Un inconveniente tecnico aveva mandato a monte la rievocazione della leggenda. A peggiorare lo stato d'animo erano arrivate anche critiche, accuse di incompetenza, eccetera.

Fortunatamente era stata prevista una seconda occasione, nel quadro delle iniziative del Comune per la valorizzazione del patrimonio culturale delle frazioni. Il 27 agosto, infatti, è stato messo in scena uno spettacolo, basato su un testo ricavato da un racconto del sottoscritto,



avente appunto come tema la leggenda di Montepertuso. Prologo di questa rappresentazione teatrale non poteva essere altro che la rievocazione della nostra leggenda. Stavolta tutto è andato bene: la fatica dei nostri volontari ha fatto da degno prologo al suggestivo spettacolo allestito per iniziativa del Comune. Il tutto è durato poco meno di due ore, accolto con entusiasmo dal pubblico presente che, al termine ha ringraziato con un caloroso applauso tutti coloro che avevano contribuito alla realizzazione della rappresentazione. ■



Don Raffaele Celentano - Racconto liberamente ispirato alla leggenda del "monte pertuso" (*)

Un tempo lontanissimo da noi un piccolo gruppo di uomini e donne avevano scelto questa contrada che oggi è Montepertuso come loro dimora. Vi erano grotte che offrivano un riparo sicuro, fertili terreni da coltivare e sui monti circostanti animali da cacciare o da addomesticare; gli stessi monti provvedevano, con abbondanti sorgenti, a fornire l'acqua. La conformazione del luogo, protetto dai monti e quasi a strapiombo sul mare, offriva anche la garanzia di una vita sicura e serena.

Ma una notte qualcosa venne a turbare la tranquillità dei pochi abitanti delle grotte. D'un tratto avvertirono fortissimi rumori, come di tuono, che facevano tremare la terra sotto i loro piedi. Uscirono spaventati dai loro rifugi. Volgendo intorno lo sguardo, alla ricerca della causa di quello spaventoso fenomeno, si accorsero di una luce rossastra, come quella di fuoco che divampa, dietro la montagna che si ergeva come barriera dalla parte del tramonto del sole. Ma non poteva essere il tramonto: era notte fonda. Un incendio? Forse. Ma gli incendi non fanno tutto quel rumore e soprattutto non fanno tremare la terra... Poi d'improvviso ci fu silenzio totale, non un alito di vento che muovesse le foglie degli alberi, non un grido di qualche animale notturno spaventato... Silenzio, spaventoso per il modo improvviso in cui aveva seguito tutto quel frastuono: dava la sensazione di essere solo la premessa di qualcosa di più stupefacente.

Fu interrotto, infatti, da un altro fortissimo rumore, sempre come di tuono; la montagna che si ergeva davanti al gruppetto, si aprì e nello stesso istante si levò al cielo un urlo spaventoso, che non aveva nulla di umano; poi fu di nuovo silenzio. Sul fianco della montagna apparve una figura femminile che sembrava vestita di luce; il suo splendore si irradiava intorno, illuminando la notte.



Una ragazza fu investita da quella luce, come se qualcosa o qualcuno volesse indicare proprio lei. La paura che l'aveva paralizzata fino a un momento prima, sparì e lei s'incamminò verso quella figura splendente. Gli altri, dopo qualche incertezza, si avviarono per seguirla, sempre tenendosi a distanza. Non osavano avvicinarsi; c'era qualcosa di strano nel modo in cui la ragazza camminava fissando quella luce: i piedi si muovevano da soli sulle asperità del terreno e sulle pietre. Sembrava che quella figura straordinaria la chiamasse, che le sussurrasse qualcosa che gli altri non sentivano. Ma ormai la paura era scomparsa dal cuore di tutti: una pace profonda ne aveva preso il posto.

La ragazza arrivò alla base della montagna. Uno spettacolo incredibile si rivelò ai suoi occhi: nella roccia si era aperto un enorme buco, che permetteva di vedere il cielo dall'altra parte, e sospesa in mezzo a quel buco c'era una Donna, bellissima, splendente come il sole.

«Non temere!». Queste parole la ragazza si

rese conto di non averle avvertite con le orecchie ma col cuore: quella Donna meravigliosa si rivolgeva a lei!

«Non temere: il maligno è stato distrutto. I segni della sua sconfitta sono visibili al di là del monte. Egli voleva farvi suoi schiavi, ma io non gliel'ho permesso: in questo luogo voglio stabilire un trono del mio amore».

Rapita da quella voce, la ragazza non si era accorta che la Donna, lentamente, come se scendesse una scalinata invisibile, era arrivata accanto a lei e le sorrideva tendendole la mano. Ma anche i suoi compagni erano arrivati e si tenevano a distanza, timorosi dinanzi a quello spettacolo incredibile: lo splendore che irradiava da quella Donna aveva trasformato la notte in giorno.

«Vieni! – disse la Donna alla ragazza, prendendola per mano – Accompagnami su quella collinetta...» e così dicendo indicò con la mano destra la piccola altura che si ergeva al centro della conca. «Lì voglio fissare una mia dimora».

La ragazza strinse forte la mano che la Donna le tendeva. Per un istante temette che avesse difficoltà a camminare sul terreno impervio, ma guardando i suoi piedi, nudi, le sembrò che non toccassero nemmeno il suolo, così cominciò a scendere con lei, mentre gli altri fecero ala al loro passaggio e poi si accodarono, tenendosi comunque a distanza; un timore reverenziale si era impadronito di loro: avevano capito di essere testimoni di un fatto più grande di loro, più grande della natura stessa che li circondava e sembrava anch'essa partecipare all'evento con un silenzio irreale.

Arrivati sulla sommità della collinetta, in una piccola radura in mezzo agli alberi, la Donna si fermò.

«Qui!» disse. Poi fece un gesto con la mano e nel terreno apparvero due profondi solchi che s'incrociavano proprio ai piedi della ragazza. Mentre tutti guardavano stupiti quei solchi, le tenebre li avvolsero: la Donna vestita di sole se n'era andata. Istantaneamente si volsero tutti verso la montagna. La Donna non era tornata lì, ma nella prima incerta luce dell'alba si vedeva chiaramente l'enorme buco che aveva aperto nella roccia.

La ragazza si sedette accanto a quei solchi tracciati nel terreno, li fissò per un tempo che agli altri sembrò interminabile. L'anziano del gruppo, interrompendo il filo dei suoi pensieri, le chiese di raccontare loro che cosa la Donna le aveva detto, che cosa significavano quei segni sul terreno, ma soprattutto chi era quella Donna...

Tante domande che mandarono per qualche

istante in confusione la ragazza. Non rispose subito. Nascose il volto tra le mani, come per elevare una muta preghiera a quella straordinaria Signora della cui mano sentiva ancora il calore nella sua mano e nel cuore.

«La Signora vestita di sole – cominciò a dire – viene da lassù» e così dicendo alzò il dito della mano destra ad indicare il cielo. «Vuole che le costruiamo in questo luogo una dimora dove lei verrà, per stare per sempre in mezzo a noi... Perché ha sconfitto il maligno, che voleva farci suoi schiavi. Ha detto anche che dietro la montagna ci sono i segni della sua vittoria».

L'anziano del gruppo le si avvicinò, la prese per mano e la fece alzare. «Vieni – le disse – Guidaci ancora lassù». La ragazza s'incamminò e tutti la seguirono, camminando lentamente, come per poter riflettere sulle cose che avevano visto e udito e per prepararsi a ciò che ancora restava da scoprire.

Arrivati ai piedi della montagna forata si fermarono incerti. La ragazza esitò solo per un attimo, poi si arrampicò fino al buco e vi entrò; gli altri la seguirono e in un istante furono dall'altra parte della montagna.

Non ci volle molto per individuare i segni della sconfitta del maligno. Un'enorme grotta testimoniava il fallimento del suo progetto e più in basso, incise nella roccia, le tracce della sua fuga precipitosa.

Tornarono tutti indietro fermandosi nel buco; seduti sulla nuda roccia, si volsero verso la collina: negli occhi l'immagine di quei solchi tracciati nel terreno...

Costruire lì una dimora per quella Signora? Non capivano come fosse possibile. Conoscevano le grotte dei dintorni, qualcuno più anziano ricordava che qualche volta avevano provato a costruire delle piccole capanne... Niente che fosse degno dello splendore di quella Donna straordinaria. Ma bisognava conservare il ricordo di quell'evento, tramandarlo alle future generazioni, perché un giorno esse potessero esaudire il desiderio della Donna vestita di sole. E perché il ricordo non svanisse col tempo, fu deciso di erigere su quei solchi tracciati in mezzo agli alberi una capanna. Le forze imprevedibili della natura l'avrebbero abbattuta? Loro l'avrebbero ricostruita! Perché non poteva svanire il ricordo di quella notte straordinaria. ■

() Il racconto fu pubblicato nel giornalino di gennaio 2021. Lo pubblichiamo qui dietro richiesta di qualche lettore, dopo lo spettacolo del 27 agosto scorso. Si potrà trovare anche nel libro TRA STORIA E LEGGENDA di prossima pubblicazione.*



Pasquale Cinque

Il nostro parroco, don Angelo Raffaele Celentano (per tutti don Raffi) e direttore del giornalino parrocchiale 'o Pertuso, da vent'anni è alla guida della Parrocchia S. Maria delle Grazie in Montepertuso – Nocelle. Dopo una bella esperienza [di tredici anni, ndr] a Campinola di Tramonti, il 22 settembre 2002, l'arcivescovo Orazio Soricelli lo accompagnò a Montepertuso insediandolo ufficialmente come nostro parroco, in sostituzione di don Michele Fusco, che aveva retto la parrocchia per sei anni. Dunque il 22 settembre 2022 saranno esattamente vent'anni che don Raffi è il pastore delle due comunità di Montepertuso e Nocelle.

Quella sera di vent'anni fa, quasi all'imbrunire, tutta la comunità si riunì per accoglierlo; c'era anche una nutrita rappresentanza di giovani venuti da Campinola di

Tramonti. Non ricordo che giorno della settimana era [era domenica, ndr], ma fu una serata di festa, con la Messa solenne e tant'altro.

La domenica successiva venne nella nostra piccola comunità. Riuscì ad arrivarci in macchina, fino al piccolo parcheggio della frazione, grazie al fatto che proprio un anno prima (il 2 agosto 2001) la strada rotabile era arrivata nella nostra frazione. Qualche domenica dopo, all'ora della Messa, vennero da Campinola alcuni giovani sui vent'anni; ci dissero che don Raffi aveva dato loro la prima Comunione.

Ricordo ancora che una volta, a metà degli anni '90, ero andato a Campinola con mio suocero in coincidenza con la festa di San Sebastiano: incontrammo don Raffi e lo salutammo contenti di averlo visto.

Già dalle parole che disse salutandoci in quella sera del 22 settembre di venti anni fa, capimmo che il Signore ci aveva mandato una persona di immense qualità: attento nell'esprimersi, attento nell'ascoltare e molto umile.

Non era ancora passato un mese dal suo insediamento che, una domenica, ci disse di aver proposto ad un gruppo di giovani di Montepertuso l'idea di un giornalino parrocchiale e voleva che nella sua realizzazione fosse coinvolta anche la nostra comunità di Nocelle. Qualcuno pensò che ormai eravamo a ottobre: magari sarebbe passato qualche anno prima di veder realizzata quell'idea. Invece già a marzo del 2003, dopo solo cinque mesi, arrivarono a Nocelle trenta copie del primo numero del nuovo giornalino. Rimanemmo letteralmente stupefatti. Da allora ha continuato a portare avanti questo lavoro enorme; questo articolo sarà pubblicato nel numero 232

(Continua a pagina 19)





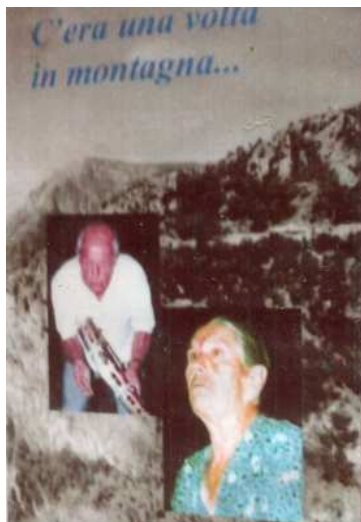
A cura della Redazione (Domenica delle Palme 2013)





Pasquale Cinque

Sono trascorsi venticinque anni da quell'estate del 1997, quando a Nocelle vi fu una rappresentazione teatrale all'aperto che coinvolse l'intera nostra comunità e tutto il nostro territorio. L'idea era partita dal regista canadese Richard Flower, giunto da noi molto giovane già negli anni '70. L'idea era di coinvolgere quattro o cinque nostri anziani a raccontare in vari luoghi del nostro paesino le loro storie, di lavoro di guerra e di altro, ai nostri giovani e a tanti ospiti che, nonostante non vi fosse ancora la strada rotabile, venivano numerosi ad assistere a questo evento straordinario. Furono realizzate delle video-cassette di cui ogni famiglia di Nocelle ne possiede una copia. La rappresentazione



fu realizzata per tre anni di seguito, con scenografie curate ottimamente e il coinvolgimento anche di bambini. Siccome la protagonista



era la montagna, il regista affidò a me il compito, durante le tre ore di spettacolo, di cantare in una piccola vallata la canzone che segue, davanti a un falò; la cantavo a voce alta per almeno trenta volte in ogni serata.

TU CHE NUN CHIAGNE
Versi di Libero Bovio, musica di E. De Curtis

Cumme è bella a muntagne stanotte
(Bella accusi')
Bella accusi'.
(Cumm'e'bella a muntagne stanotte)
Cumme è bella a muntagne stanotte
(Bella accusi')
Bella accusi'.
(Null'agge vista maie)
Nun l'agge vista maie.
N'anema pare...
Rassegnata è stanca
(Null'agge vista maie)
Nun l'agge vista maie.
N'anema pare...
Rassegnata è stanca
Sotta a' cuperta
E' sta' luna bianca...

Tu c'ha nun chiagne è chiagnere me fai
Tu stanotte addostaie...
Sotta a' cuperta
E' sta' luna bianca...
Tu c'ha nun chiagne è chiagnere me fai
Tu stanotte addostaie...
Voglio a te'...
(Voglio a' te.)
Chiste'occhie te vonne
Natavote avvede'
Voglio a te'...
(Voglio a' te.)
Chiste'occhie te vonne
Natavote avvede'
Tu c'ha nun chiagne e'chiagnere me fai.
Tu stanotte addostaie.
Voglio a te'.
(Voglio a' te'.)
Tu c'ha nun chiagne e'chiagnere me fai.
Tu stanotte addostaie.

Avviso Sacro

Arcidiocesi Amalfi – Cava de'Tirreni
Parrocchia Santa Maria delle Grazie
Montepertuso / Nocelle

**Solenni Festeggiamenti
dell'Esaltazione della S. Croce 2022**

*Veneriamo la Croce, Innalzata per noi;
Adoriamo il Segno Della Nostra Salvezza*

4 Settembre

Ore 11:00 - S. Messa ed Esposizione della Reliquia di S. Croce

Dal 5 al 13 Settembre

Ore 18:00 - Coroncina alla S. Croce e S. Rosario
Ore 19:00 - Novena e S. Messa

11 Settembre

13° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Don Cyriacus Nwarie
Ore 11:00 - S. Messa di Ringraziamento per il dono della Vocazione Sacerdotale

14 Settembre

Ore 6:30 e Ore 11:00 - S. Messa
Ore 19:00 - S. Messa e Processione sul sagrato con La Reliquia di S. Croce

15 Settembre

Maria Santissima Addolorata
Ore 19:00 - S. Messa, segue Adorazione e Processione Eucaristica

18 Settembre

Ore 8:30 - Salita verso Monte Vagnulo
Ore 11:00 - S. Messa
Ore 19:00 - S. Messa in Chiesa e Riposizione della Reliquia

Archidiocesi of Amalfi – Cava de'Tirreni
Parish of Santa Maria delle Grazie
Montepertuso / Nocelle

Solemn Celebration of the Exaltation of the Holy Cross 2022

*Let us venerate the Cross lifted up for us;
Let us worship the Sign of Our Salvation.*

4th September

11:00 am - Holy Mass and Exposition of the Relics of the Holy Cross

From 5th to 13rd September

6:00 pm - Chaplet of the Holy Cross and Holy Rosary
7:00 pm - Novena and Holy Mass

11th September

13th Priestly Ordination Anniversary of Rev. Fr. Cyriacus Nwarie
11:00 am - Thanksgiving mass for the gift of the Catholic Priesthood.

14th September

6:30 am and 11:00 am - Holy Mass
7:00 pm - Holy Mass and Procession with the Relics of the Holy Cross

15th September

Our Lady of Sorrows
7:00 pm - Holy Mass followed by Eucharistic Adoration and Procession

18th September

8:30 am - Climbing up to Monte Vagnulo
11:00 am - Holy Mass
7:00 pm - Holy Mass in the Church and Reposition of the Relics.

UN PRETE TRA SCIENZA E FEDE

Maurizio Tomasi, Dipartimento di Fisica «Aldo Pontremoli» Università degli Studi di Milano (*)

Georges Lemaître

In questo delicato periodo di pandemia la scienza gioca un ruolo sempre più rilevante nella nostra vita quotidiana, ma capita spesso che si fraintenda il senso della parola "scienza", che nei mass media e in certi opinionisti è a volte rappresentata come un'arte onnisciente che dovrebbe dare risposta a qualsiasi quesito, con la massima certezza, e senza possibilità di errore. Per esempio, in un'intervista rilasciata a inizio pandemia, un ministro italiano sollecitò la comunità scientifica affinché desse «certezze inconfutabili [sul Covid-19] e non tre o quattro opzioni per ogni tema», concludendo con la frase: «Pretendiamo chiarezza, altrimenti non c'è scienza».

Non siamo però interessati qui a parlare della scienza di per sé, ma a evidenziarne il rapporto con la fede, che per il credente è ugualmente un metodo conoscitivo. Ovviamente fede e scienza operano in modi diversi: se la scienza si basa sulla raccolta e analisi di dati quantitativi e misurabili, la fede si basa invece sulla trasmissione della conoscenza tramite un rapporto tra uomo e uomo, oppure tra Dio e l'uomo. Sia la scienza sia la fede sono strumenti formidabili, che possono farci arrivare a cono-

scenze certissime; per esempio, io posso affermare con certezza che «il Monte Bianco è alto 4.809 metri» (conoscenza scientifica), e con altrettanta certezza che «il giorno in cui sono nato pioveva» (conoscenza per fede tra uomo e uomo, tramite i miei genitori).

Prossimamente ci ritroveremo su queste pagine per comprendere meglio il rapporto scienza/fede. E lo faremo prendendo spunto dal lavoro di uno scienziato e sacerdote belga, monsignor Georges Lemaître (1894-1966) che, con lo scienziato russo Aleksandr Fridman (1888-1925), fu l'autore di quella che sarebbe poi stata chiamata la «teoria del Big Bang», ossia la teoria che ipotizza un istante iniziale da cui l'Universo si è poi sviluppato.

La teoria del Big Bang

Monsignor Georges Lemaître (1894-1966) fu un fisico e cosmologo belga che formulò quella che, in seguito, sarebbe stata conosciuta come la "teoria del Big Bang". Nella sua carriera collaborò con grandissimi fisici dell'epoca, tra cui Albert Einstein (1879-1955) e sir Arthur Eddington (1882-1944); lavorò in svariati ambiti (inclusa la programmazione dei primissimi computer!), ma quello per cui è oggi ricordato è il suo contributo alla cosmologia.

La cosmologia cerca di spiegare la struttura dell'Universo e la sua evoluzione nel tempo. Già Einstein aveva provato ad affrontare questo problema armato della "sua" teoria della relatività generale, ipotizzando che l'Universo sia immutabile: non ha avuto un inizio e non avrà una fine (Einstein desiderava l'immutabilità perché non gradiva l'idea di un "inizio"), ma ebbe una cocente delusione! Una teoria scientifica deve consistere in un "modello", ossia un insieme di equazioni, che sia compatibile con quanto già si sa e che in più *preveda* qualcosa che non si è ancora osservato. Ebbe-



Georges Lemaître con Albert Einstein

ne, le equazioni di Einstein prevedevano che un Universo siffatto si sarebbe dovuto autodistruggere in poco tempo: erano quindi assolutamente incompatibili con l'ipotesi di immutabilità!

Nel 1927 Lemaitre riuscì a risolvere il problema di Einstein semplicemente non imponendo che l'Universo sia immutabile: in questo caso le equazioni della relatività si risolvono in maniera naturale e il risultato è una singolarità iniziale (appunto, il Big Bang) da cui l'universo si espande progressivamente. Già un altro fisico, Aleksandr Fridman (1888-1925), era giunto a questo risultato, ma Lemaitre fu il primo che cercò le tracce dell'espansione con i telescopi dell'epoca. Non ebbe successo, ma nel 1929 l'astronomo americano Edwin Hubble (1889-1953) scoprì che le galassie lontane si allontanano dalla Terra in un modo che corrisponde proprio a quanto prevedeva Lemaitre: era la *predizione* che serviva al modello di Lemaitre!

Scienza e fede secondo Lemaitre

Lemaitre ebbe una certa difficoltà a far accettare la sua teoria al mondo scientifico. Prima che le osservazioni confermassero la teoria, Einstein disse all'amico Lemaitre che secondo lui il suo lavoro conteneva «troppa creazione», e i fisici del blocco sovietico etichettarono il suo lavoro come un tentativo clericale d'imporre la narrazione della Genesi; quest'ultima reazione fu in una certa misura giustificabile, perché in ambito cattolico alcuni sostenevano che il modello di Lemaitre fosse la prova scientifica della creazione biblica.

Lo scienziato però non gradì mai interpretazioni teologiche del suo lavoro: perché fede e scienza studiano la realtà usando metodi e percorrendo cammini diversi. A riprova di ciò, prima di sviluppare il modello del Big Bang, Lemaitre aveva pensato a un modello di universo eterno, *senza* Big Bang, che superasse i problemi di Einstein! E se osservazioni con nuovi telescopi avessero mostrato che il suo modello era invalido, egli si disse sempre pronto ad abbracciare modelli alternativi.

Lemaitre soleva dire che non può esserci differenza tra una teoria scientifica formulata da un credente e una formulata da un non credente, perché entrambi devono seguire lo stesso metodo di lavoro, basato su misure quantitative. L'unica differenza tra i due è ciò che lui chiamava il «sano ottimismo» che anima il credente, perché egli sa che l'Universo è stato creato da Dio, e quindi il problema di spiegare

il Tutto ha per forza una soluzione! E ciò che dice il catechismo: «Anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare sé stesso, né il vero contraddire il vero».

Scienza e fede: un conflitto che non esiste

Abbiamo visto come Lemaitre arrivò a formulare la teoria del Big Bang, e come si preoccupò sempre di distinguere l'ambito scientifico del suo lavoro dall'ambito della fede. In particolare, egli rifiutò sempre di associare la teoria del Big Bang al racconto biblico della creazione.

Possiamo comprendere la ritrosia di Lemaitre se pensiamo che la teoria del Big Bang è un *modello* della realtà: è un insieme di equazioni compatibili con quanto osserviamo, che portano a predizioni precise. Nello specifico, essa parte *dall'osservazione* che la gravità è spiegata da certe leggi (derivate da Einstein), e formula la *previsione* che l'Universo si espanda, poi confermata dall'osservazione che le galassie lontane si allontanano da noi. Se alcune di queste predizioni fossero poi state invalidate da nuove osservazioni, il modello di Lemaitre avrebbe dovuto essere corretto o addirittura eliminato. Ma in quel caso, che cosa avrebbe dovuto fare una persona che avesse accettato di credere in Dio proprio in virtù di questa teoria? Avrebbe dovuto abbandonare la fede? Possiamo rispondere con certezza no, perché il tipo di conoscenza garantito dal modello è *scientifico*, e non di fede.

In che modo dovremmo quindi noi credenti accogliere una teoria come quella del Big Bang? La fede che ci è donata ci rende certi dell'esistenza di un Dio razionale e personale, che è l'artefice dell'Universo, al quale ha donato una struttura ordinata. L'uomo, egli stesso essere razionale perché creato «a immagine e somiglianza di Dio», è perciò in grado di comprendere l'Universo, opera del suo stesso Creatore. Questa comprensione è imperfetta e faticosa, perché non siamo perfettamente razionali come Dio, ma il tentativo è non per questo meno degno! A differenza degli studiosi non credenti, chi ha il dono della fede possiede in più il "gusto" d'indagare scientificamente i misteri del cosmo, già sicuro del fatto che, come diceva Lemaitre, «la soluzione c'è»! ■

(*) Testi tratti da *La Domenica*, 2-3/2022, ed. Paoline, nn. 41,43-45.



TOCCARE IL FONDO

Don Raffaele Celentano

Si dice che al peggio non c'è mai fine, e sembra proprio che ce ne stiamo accorgendo a nostre spese. A questi grigi pensieri (o sono proprio neri?) mi induce un articolo, letto su Positano News, che descrive i risultati di quello che l'autore definisce "overtourism" e che io, meno incline agli inglesismi, definirei piuttosto "turismo oltre". Si capisce forse di meno? Ma quando si è superata la soglia, il limite, il livello di guardia, puoi

dirlo anche in ostrogoto: il significato salta agli occhi nei fatti. E i fatti sono tutti ben sintetizzati nell'*incipit*, come si diceva una volta negli ambienti acculturati: «Sorrento, Positano e Amalfi, con l'overtourism più che le scene di sesso sono gli alcolizzati il problema fra risse e incidenti».

Certo, gli alcolizzati sono un problema, di ordine pubblico, di salute soprattutto quando sono minorenni ad esagerare... Ma non c'era una legge che proibiva di vendere alcolici ai minori?... Forse un bel tuffo in mare... Se sanno nuotare nell'alcool, non ci metteranno molto a imparare a nuotare nell'acqua, magari dopo averne bevuta un bel po'.

Sono cattivo? No: sono cattivissimo! E lo sono diventato dopo che per tre estati consecutive abbiamo assistito al diluvio, in un crescen-

do di menefreghismo che, se fosse musica, farebbe invidia alla Nona di Beethoven. E i benpensanti che hanno fatto? Si sono tappati le orecchie, e continuano a farlo perché vogliono sentire solo i numeri a cinque cifre, senza la virgola, degli sbarchi quotidiani da terra e dal mare di personaggi tipo quelli a cui si accenna nell'articolo citato.

La sera dopo, quasi in risposta a quanto avevo da poco salvato nel computer, leggo: «Positano siamo arrivati a 350 mila sbarchi al molo, dove vogliamo andare a finire? I dati di trasporto pubblico via mare relativi al mese di giugno appena trascorso avevano fatto registrare ben 106.000 sbarchi, ma a luglio siamo arrivati finora a 350 mila sbarchi, 350.000 su 4.000 abitanti. Una cifra pazzesca e senza precedenti, ma crediamo non solo nella nostra storia, ma in Italia. Arriveremo senza ombra di dubbio a superare il mezzo milione per fine agosto, c'è un paese di quattro mila abitanti, con un molo, neanche un porto, che arriva a queste cifre?». I numeri a cinque cifre di cui sopra, sono diventati a sei cifre...

Mi sembra di leggere cose che scrivevo già nel 2019, a parte le cifre, che erano meno "vistose".

Dopo tre anni, di cui due e mezzo di pandemia, a cui si è aggiunta una guerra, una crisi energetica, una temperatura media che ci parla insistentemente di un ambiente naturale che non ne può più di sopportare questa creatura con due gambe e poco cervello che lo sta distruggendo, sembra proprio che i problemi di vivibilità del territorio di Positano non interessino a nessuno, primi fra tutti ai Positanesi: conta solo il "business".

Ma gli stessi che da terra e da mare si riversano su stradine e piazzette, nelle quali è sempre meno possibile camminare, o cercano a fatica di salire su un autobus di linea adattandosi a

(Continua a pagina 13)





Don Raffaele Celentano

Forse ero rimasto suggestionato da quanto ho scritto nell'articolo precedente; fatto sta che qualche notte fa ho fatto un sogno strano, di quelli che sembrano tratti da certe antiche profezie... Una fisarmonica, sospesa nel vuoto. Non c'era nessuno che la sostenesse, tantomeno che la suonasse. Intanto, però, si allargava e si comprimeva come se qualcuno la stesse usando per suonare. Né si avvertiva alcun suono...

Mi svegliai con la netta sensazione che con quel breve sogno qualcuno volesse mandarmi un messaggio... Cominciavo a dare i numeri? Forse.

Mi alzai per bere un bicchier d'acqua, poi i rimisi a letto sperando di riaddormentarmi e — chissà? — di riprendere il sogno interrotto, nella speranza di trovare lumi...

Rividi in sogno quella marea di gente raffigurata nella foto che ho messo nel precedente articolo, si muoveva in direzione della spiaggia, come un fiume che lento scorre verso la sua meta; io però lottavo, cercando di andare "controcorrente", preso dall'urgenza di arrivare in tempo per salire sull'autobus... Non so come — sono cose che succedono solo nei sogni — mi ritrovo d'un tratto accanto all'autobus già con il motore acceso. Riesco ad arrivare accanto all'autista, ma non c'è modo di

andare oltre: l'automezzo è una scatola di sardine!... Però i capelli bianchi qualche volta hanno anch'essi un loro... fascino. Una ragazza si alza e mi fa cenno di accomodarmi. Ringrazio ed accetto. Ma invece che seduto, mi ritrovo, ancora una volta, sveglio, nel mio letto!

Vuoi vedere che...? Infatti il primo pensiero che le mie "celluline grigie" elaborano, da sveglio, è: Che bello sarebbe se l'autobus fosse come una fisarmonica... Ma poi bisognerebbe che anche Positano diventasse come una fisarmonica. E le strade, e la spiaggia, i negozi e le varie attività al servizio del pubblico, e la riserva idrica, e la fogna... Troppa grazia! Ci vorrebbe un'orchestra di fisarmoniche. ■



(Continua da pagina 12)

TOCCARE IL FONDO

una situazione che, se fosse imposta ad animali su carri bestiami, protesteremmo vivacemente presso le associazioni di settore, anch'essi si lamentano di quello che offriamo e di come lo offriamo: possiamo starne certi, ben difficilmente li rivedremo dalle nostre parti la prossima estate e in quella dopo... A quel punto ci s'inventerà un nuovo sport: passeggiare per le belle stanze vuote, sognando un ritorno di quel

turismo di qualità che aveva fatto di Positano la Perla della Divina Costiera.

Un amico, di fronte alla marea di gente che affollava le strade, mi diceva: «Vedremo a settembre, quando arriverà il conto!». Un conto ci è stato già presentato negli ultimi tre anni, ma non sembra che abbiamo capito il messaggio. Ho la sensazione che abbiamo già toccato il fondo del barile e che qualcuno stia pure raschiando il fondo sperando di ricavarne ancora di più... Di che cosa? Taccio per decenza. ■



Il libro è frutto degli stimoli suscitati nell'Autore dalle iniziative promosse dal Comune di Positano tra l'autunno 2021 e l'estate 2022 per la valorizzazione del patrimonio culturale e religioso del nostro territorio. Formato 15x21 cm, 56 pagine a colori.

IL SERVO DEI NERI

In memoria di Salvatore Fusco

«**AE**thiopum semper servus», “l’etiopio è sempre servo”, era il suo motto. All’epoca sua si chiamavano “etiopi” tutti i neri. E lui, dicendosi “semper servus”, si impegna a vivere solo per loro. Cioè per i neri d’Africa, portati schiavi nell’America meridionale. Questo è il programma che s’impone Pietro Claver nell’aprile 1622 a Cartagena (Nueva Granada, detta poi Colombia) nel compiere la “professione definitiva”, l’atto che segna per sempre la sua piena appartenenza alla Compagnia di Gesù. Nato presso Barcellona, è entrato da ragazzo nel collegio dei gesuiti. All’università diretta da loro, nella capitale catalana, ha poi fatto gli studi umanistici, pronunciando i primi voti nel 1604.

Nel 1605-1608 ha studiato filosofia a Palma di Maiorca. E qui lo hanno aiutato le “lezioni” del portinaio Alfonso Rodriguez: è un mercante di Segovia che, perduta la famiglia, presta lietamente l’umile servizio al collegio dei gesuiti. Ma col tempo il suo stanzino diventa un’altra aula, e lui un maestro di spiritualità, consultato da sapienti e potenti e soprattutto dai giovani allievi come Pietro Claver. Che esce da quella portineria orientato.

Inizia gli studi di teologia a Barcellona e li completa a Cartagena di Colombia (dove diventa sacerdote nel 1616). Qui sbarcano migliaia di schiavi neri, quasi tutti giovani: ma invecchiano e muoiono presto per la fatica e i maltrattamenti; e per l’abbandono quando sono invalidi. Tra questa umanità la Compagnia di Gesù ha mandato i suoi missionari. Unitosi a loro, Pietro Claver conosce il mondo della sofferenza e della disperazione; discerne la volontà di Dio, che il portinaio di Maiorca gli insegnava a cercare: Dio vuole che egli serva gli schiavi con tutte le sue forze, ogni giorno della sua vita.

Così si ritrova a vivere la loro sofferenza, e a

combatterla. Sta con loro per nutrire e per curare, imperturbabile ed efficiente anche nelle situazioni più disgustose. A questa gente che non ha nulla, che non è nulla, insieme al soccorso offre il rispetto. Si sforza di risvegliare in ognuno il senso della sua dignità, senza il quale non potrebbe parlare di Dio e del suo amore. Impara la lingua dell’Angola, parlata da molti di loro, e crea un’équipe di interpreti per le altre lingue. Ma si fa capire anche col suo modo di vivere,

che è quello degli schiavi più sfortunati: basta guardarlo per dargli fiducia, credere in lui, fidarsi (e per questo gli si attribuisce il dono della “lettura delle anime”). Basta guardarlo per capire e condividere la devozione che egli predica per Cristo sofferente.

Poi si ammala, forse di peste. Sopravvive, ma senza più forze, trascinandosi allo stesso modo dei vecchi schiavi. Deve sopportare i maltrattamenti del suo infermiere: un nero. Anche in queste cose bisogna scorgere la volontà di Dio. Muore a 74 anni e verrà canonizzato nel 1888, con Alfonso Rodriguez, il fratello portinaio di Maiorca. La sua memoria liturgica si celebra il 9 settembre.

Domenico Agasso per www.santiebeati.it



LE DOGLIE DELLA CREAZIONE

Udienza generale, mercoledì 24 agosto 2022: Catechesi sulla vecchiaia – 18

Abbiamo da poco celebrato l'Assunzione in cielo della Madre di Gesù. Questo mistero illumina il compimento della grazia che ha plasmato il destino di Maria, e illumina anche la nostra destinazione. La destinazione è il cielo. Con questa immagine della Vergine assunta in cielo vorrei concludere il ciclo delle catechesi sulla vecchiaia. In occidente la contempliamo elevata verso l'alto avvolta di luce gloriosa; in oriente è raffigurata distesa, dormiente, circondata dagli Apostoli in preghiera, mentre il Signore Risorto la porta tra le mani come una bambina.

La teologia ha sempre riflettuto sul rapporto di questa singolare "assunzione" con la morte, che il dogma non definisce. Penso che sarebbe ancora più importante esplicitare il rapporto di questo mistero con la risurrezione del Figlio, che apre la via della generazione alla vita per tutti noi. Nell'atto divino del ricongiungimento di Maria con Cristo Risorto non è semplicemente trascesa la normale corruzione corporale della morte umana, non solo questo, è anticipata l'assunzione corporale della vita di Dio. Viene infatti anticipato il destino della risurre-

zione che ci riguarda: perché, secondo la fede cristiana, il Risorto è primogenito di molti fratelli e sorelle. Il Signore risorto è Colui che è andato prima, che è risorto prima di tutti, poi andremo noi: questo è il nostro destino: risorgere.

Potremmo dire – seguendo la parola di Gesù a Nicodemo – che è un po' come una seconda nascita (cfr *Gv* 3,3-8). Se la prima è stata una nascita sulla terra, questa seconda è la nascita al cielo. Non a caso l'Apostolo Paolo, nel testo che è stato letto all'inizio, parla delle doglie del parto (cfr *Rm* 8,22). Come, appena usciti dal seno di nostra madre, siamo sempre noi, lo stesso essere umano che era nel grembo, così, dopo la morte, nasciamo al cielo, allo spazio di Dio, e siamo ancora noi che abbiamo camminato su questa terra. Analogamente a quanto è accaduto a Gesù: il Risorto è sempre Gesù: non perde la sua umanità, il suo vissuto, e neppure la sua corporeità, no, perché senza di essa non sarebbe più Lui, non sarebbe Gesù: cioè, con la sua umanità, con il suo vissuto.

Ce lo dice l'esperienza dei discepoli, ai quali Egli appare per quaranta giorni dopo la sua risurrezione. Il Signore mostra le ferite che hanno sigillato il suo sacrificio; ma non sono più le brutture dell'avvilimento dolorosamente patito, ormai sono la prova indelebile del suo amore fedele sino alla fine. Gesù risorto con il suo corpo vive nell'intimità trinitaria di Dio! E in essa non perde la memoria, non abbandona la propria storia, non scioglie le relazioni in cui è vissuto sulla terra. Ai suoi amici ha promesso: «Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (*Gv* 14,3). Lui se ne è andato per preparare il posto a tutti noi e dopo aver preparato un posto verrà. Non verrà solo alla fine per tutti, verrà ogni volta per ognuno di noi. Verrà a cercarci per



portarci da Lui. In questo senso la morte è un po' il passo all'incontro con Gesù che mi sta aspettando per portarmi da Lui.

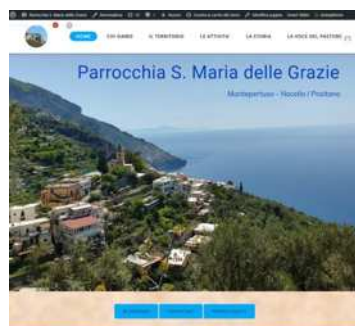
Il Risorto vive nel mondo di Dio, dove c'è un posto per tutti, dove si forma una nuova terra e si va costruendo la città celeste, abitazione definitiva dell'uomo. Noi non possiamo immaginare questa trasfigurazione della nostra corporeità mortale, ma siamo certi che essa manterrà riconoscibili i nostri volti e ci consentirà di rimanere umani nel cielo di Dio. Ci consentirà di partecipare, con sublime emozione, all'infinita e felice esuberanza dell'atto creatore di Dio, di cui vivremo in prima persona tutte le interminabili avventure.

Gesù, quando parla del Regno di Dio, lo descrive come un pranzo di nozze, come una festa con gli amici, come il lavoro che rende perfetta la casa: è la sorpresa che rende il raccolto più ricco della semina. Prendere sul serio le parole evangeliche sul Regno abilita la nostra sensibilità a godere dell'amore operoso e creativo di Dio, e ci mette in sintonia con la destinazione inaudita della vita che seminiamo. Nella nostra vecchiaia, care e cari coetanei, e parlo ai "vecchi" e alle "vecchiette", nella nostra vecchiaia l'importanza di tanti "dettagli" di cui è fatta la vita – una carezza, un sorriso, un gesto, un lavoro apprezzato, una sorpresa inaspettata, un'allegria ospitale, un legame fedele – si rende più acuta. L'essenziale della vita, che in prossimità del nostro congedo teniamo più caro, ci appare definitivamente chiaro. Ecco: questa sapienza della vecchiaia è il luogo della nostra gestazione, che illumina la vita dei bambini, dei giovani, degli

adulti, e dell'intera comunità. Noi "vecchi" dovremmo essere questo per gli altri: luce per gli altri. L'intera nostra vita appare come un seme che dovrà essere sotterrato perché nasca il suo fiore e il suo frutto. Nascerà, insieme con tutto il resto del mondo. Non senza doglie, non senza dolore, ma nascerà (cfr *Gv* 16,21-23). E la vita del corpo risorto sarà cento e mille volte più viva di come l'abbiamo assaggiata su questa terra (cfr *Mc* 10,28-31).

Il Signore Risorto, non a caso, mentre aspetta gli Apostoli in riva al lago, arrostito del pesce (cfr *Gv* 21,9) e poi lo offre loro. Questo gesto di amore premuroso ci fa intuire che cosa ci aspetta mentre passiamo all'altra riva. Sì, cari fratelli e sorelle, specialmente voi anziani, il meglio della vita è ancora tutto da vedere; "Ma siamo vecchi, cosa dobbiamo vedere in più?" Il meglio, perché il meglio della vita è ancora tutto da vedere. Speriamo questa pienezza di vita che ci aspetta tutti, quando il Signore ci chiamerà. La Madre del Signore e Madre nostra, che ci ha preceduti in Paradiso, ci restituisca la trepidazione dell'attesa perché non è un'attesa anestetizzata, non è un'attesa annoiata, no, è un'attesa con trepidazione: "Quando verrà il mio Signore? Quando potrò andare là?". Un po' di paura perché questo passaggio non so cosa significa e passare quella porta dà un po' di paura ma c'è sempre la mano del Signore che ti porta avanti e attraversata la porta c'è la festa. Siamo attenti, voi cari "vecchi" e care "vecchiette", coetanei, siamo attenti, Lui ci sta aspettando, soltanto un passaggio e poi la festa. ■

Visitate il nostro sito web



www.montepertuso.it



Don Raffaele Celentano - Adattamento dell'omelia di domenica 28 agosto 2022

«**L'**umiltà è una strana virtù: quando pensi di averla, non ce l'hai più». Può apparire strano questo proverbio, e contraddittorio, ma se ci si pensa bene, e ci si rifà anche agli insegnamenti del Vangelo, ci si rende conto che dice una profonda verità.

Una breve premessa sulle virtù in generale. Una virtù è una buona abitudine. Più semplice di così non si potrebbe spiegare, ma proviamo a complicare un po' la spiegazione: la virtù è un abito morale, spirituale, che ci fa apparire ed essere in un certo modo agli occhi del mondo. Un po' come accade con il vestito che indossiamo. Abbiamo voglia di dire che "l'abito non fa il monaco": ma un monaco si identifica anche dal suo abito. Fermo restando che quell'abito potrebbe indossarlo anche chi non è monaco. Chiusa la parentesi, torniamo al Vangelo.



Un giorno Gesù fu invitato a pranzo da un personaggio importante. Da attento osservatore qual era, notò che gli invitati facevano a gara ad occupare i primi posti. Raccontò allora una parabola (cfr. Lc 14,7-11):

Quando sei invitato a un banchetto, non metterti al primo posto: potrebbe essere stato invitato anche uno più importante di te, e allora il padrone di casa dovrebbe chiederti di cedergli il posto, con vergogna per te agli occhi degli altri invitati. Invece quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto: potrebbe capitare che il padrone di casa ti inviti ad occupare un posto migliore, e tu ne avresti vanto agli occhi degli altri invitati.

Qualcuno potrebbe giudicarla una favola per bambini ma, a ben vedere, nasconde un insegnamento più incisivo di quello che sembrerebbe a prima vista... Ricordo che stiamo parlando di umiltà.

Se io sono spontaneamente umile, altrettanto spontaneamente seguirò il suggerimento del Maestro. Ma io potrei essere un "falso umile", potrei cioè dire tra me e me: «Vado a mettermi all'ultimo posto; così il padrone di casa, notandolo, mi inviterà ad occupare un posto migliore». Alla faccia dell'umiltà! Come dicevamo: è una cosa che, quando pensi di averla, non ce l'hai più.

Allora come si può essere davvero umili? Propongo due esempi; inarrivabili, purtroppo, ma ai quali possiamo comunque ispirarci, sperando di fare qualche progresso nell'apprendere il modo di indossare e portare "l'abito" giusto.

Il primo esempio è lo stesso Maestro... «Imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29). Se è lui stesso a proporsi come modello, vuol dire che in qualche misura possiamo avvicinarci ad esso. In cosa si manifesta l'umiltà di Gesù? Nel non pretendere di passare per quello che non è, ma di riaffermare con

(Continua a pagina 19)

(Continua da pagina 18)

L'UMILTÀ

forza, senza falsa umiltà, quello che è; cito solo qualche esempio, invitandovi, se non mi credete sulla parola, a cercare voi stessi le citazioni nel Vangelo: «Voi [discepoli] mi chiamate Maestro e Signore, e io lo sono!...» eppure si china a lavare loro i piedi. «Tu lo dici: io sono re. Per questo sono nato e sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla Verità»; e questo gli costerà caro...

L'altro esempio è la Madre di tanto Figlio. «L'Onnipotente ha fatto in me grandi cose, guardando all'umiltà della sua serva. Per questo motivo tutte le generazioni mi chiameranno beata». Maria non nega di essere "grande", ma ne attribuisce il merito all'opera dell'Onnipotente che l'ha scelta proprio per la sua umiltà; è per questo motivo che tutte le generazioni la chiameranno beata: non sarà lei a proclamarsi tale».

Scegliere l'abito adatto per apparire agli occhi del mondo come realmente siamo è tremendamente difficile. Ma quando pensiamo di esserci riusciti, forse è proprio allora che invece abbiamo sbagliato tutto. ■

(Continua da pagina 6)

Vent'anni con noi come parroco

di settembre 2022 anno XX! Fra diciotto mesi raggiungeremo il numero 250 [*Amen!, ndr*].

E, visto che abbiamo parlato di numeri, continuiamo con altri numeri, scelti a caso. Finora ha scritto circa 1400 articoli per il nostro giornalino; ha celebrato circa 10mila Messe, regalandoci un numero imprecisato di splendide omelie, frutto di quella che lui chiama "la mia materia grigia" [*"le mie celluline grigie", ma è praticamente la stessa cosa, ndr*], ma, ascoltando bene, è "materia d'oro".

Penso che non si possa far altro che ringraziarlo per tutto questo, facendogli i migliori auguri di continuare ancora per molto tempo, e ringraziare il Signore che l'ha mandato in mezzo a noi.

Per motivi di salute a Nocelle non viene da un po', ma non ci fa mancare la santa Messa. Per questo dobbiamo dire un grazie di cuore a don Ciriaco che da circa tre anni sta sempre con noi. ■

Pensieri in libertà

Mai dire mai!

Si dice che solo chi non fa niente non sbaglia mai.

Penso, invece, che non esistano persone infallibili.

Perciò anche a chi non fa niente

può capitare di sbagliare almeno due volte:

nel non far niente, se ha la possibilità di fare qualcosa,

e nel criticare chi invece qualcosa fa,

magari sbagliando...

SUDOKU N. 12

		7			9		3	
1		9	4	7				8
	5	2			1			9
9	4			5		2		
	6		3		2		5	
		8		6			1	3
8			2			3	7	
2				4	3	1		6
	1		5			4		

SUDOKU N. 13

9	1		4	5				5
	6				3	1		
	4	2			5			8
4		1		9			8	
		3	5		4	9		
	5			3		6		7
7			1			3	5	
		4	7				2	
8				2	6		7	1

SUDOKU N. 14

					8		5	
4	2	8		1			7	
			7	4			6	
8		7	9		3	6		5
	3	2				9	4	
1		6	5		4	8		2
	6			9	7			
	8			5		7	2	3
	1		3					

INDOVINELLO

1. È professore chi indovina: si trovano in officina e si vedono in collina.
2. Cotta non si mangia e cruda non esiste.

PUZZLE

Chiave (11) : un film diretto da B. Levinson

R	I	E	A	R	U	T	A	R	T	S	I	G	A	M
E	V	V	R	E	A	I	Z	I	R	E	P	E	T	L
N	I	L	C	O	R	T	E	A	T	A	T	T	S	A
O	T	I	R	O	N	A	T	S	T	N	D	N	I	R
M	T	T	M	P	T	O	E	R	A	A	I	E	L	U
I	I	E	E	O	R	T	O	L	R	Z	R	C	A	D
T	M	N	C	A	R	C	E	R	A	Z	I	O	N	E
S	A	C	R	E	I	R	I	D	T	I	T	N	E	C
E	O	C	P	N	E	N	O	N	R	S	T	N	P	O
T	A	U	I	U	G	C	O	R	R	E	O	I	I	R
S	S	O	Q	A	R	U	T	A	C	O	V	V	A	P

AVVOCATURA
ARRINGA
CARCERAZIONE
CORREO
CORTE
DIRITTO
INNOCENTE
LITE
MAGISTRATURA
MEMORIA
PATROCINIO
PENA

PENALISTA
PERIZIA
PROCEDURA
QUERELANTE
RITO
SACRA ROTA
SUPER TESTE
TESTIMONE
TOCCO
VERDETTO
VITTIMA
VOSTRO ONORE

Soluzioni dei giochi del numero 231

F			B	L	U	F	F
B	I	G		A		A	O
I		I	T		P	I	L
	C	U	O	R	E		L
S	O	S	P	E	T	T	I
C	R	E	A	T	U	R	E
A	P	P	I	E	N	O	
R	I	P	A		I	N	G
T		E		B	A	I	A

L			B		I	M	E
I	C	T	U	S		E	G
B	A	R	R	I	E	R	E
A	R	A	L	D	I	C	A
G	I	B	E	R	N	A	
I		E		O		N	P
O	M	A	R		U	T	O
N	A		A	V	V	I	I
I	S	P	I	D	E		S

PUZZLE: Si lanciano in aria: CAPPELLI

INDOVINELLI:

1. Lo stagno
2. L'ammalato
3. Il nome
4. Il chiodo
5. La lettera e